

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non a franchi.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

REL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Settembre

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

— 3 sett. Tutte le scadenze commerciali della Città di Napoli e delle provincie, le quali si verificano nel periodo di questo mese, restano ciascuna prorogata di giorni otto.

— S. M. il Re (D.G.) con sovrana risoluzione del 3 settembre corrente si è degnata destinare il Tenente Generale D. Roberto Desaugel a Comand. superiore della Guardia Nazionale di Napoli, in luogo del Tenente Generale principe d'Ischitella.

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

— 30 Agosto. A proposta del Direttore Carbonelli, ducati 8000 son sottratti dalle somme destinate per l'anno che corre alle opere di bonificazione del bacino inferiore del Volturno e investiti a decoro de' crediti relativi alla gestione di Pitt. Per gli anni avvenire, dal 1861 in poi, la detta cifra sarà aumentata a ducati 20,000. L'amministratore Generale delle Bonificazioni è incaricato di far classificare i creditori secondo la data de' loro crediti e distribuire per quest'anno i ducati 8,000; inoltre di proporre il modo di accantonare in proscugno i ducati 20,000.

— Il *Giornale Costituzionale* di ieri pubblica il *Programma per l'ammissione de' navelli Azzurri nella Scuola d'applicazione di Ponti e Strade* presso la Direzione Generale a cui le domande debbon dirigersi a tutto il 15 ottobre, mentre l'esame sarà aperto il 1. Dicembre.

LA SITUAZIONE DELL'ESERCITO.

— La situazione dell'esercito è la nostra situazione: l'onore militare è onore del paese; e quando io sono stato a vedere i miei carissimi amici militari gli ho veduto piangere o per lo meno mettersi in bocca a strappare dolorosamente una pezuola dicendo: « Ma che dirà mai la storia dell'esercito napoletano! » E ho pianto e mi sono arrovellato anch'io con essi. L'onore dell'esercito, ho soggiunto, è onore del paese, ma l'onore del paese è onore nazionale, e la storia non potrà dir altro che l'esercito napoletano fu tradito nel 1848, nel '55 e nel '59 dal suo stratega politico, o non potrà avere uomini alti i quali avessero gridato contro una strategia politica erronea non solo, ma abominevole e conducente al danno e più che al danno, alla vergogna.

L'esercito e la nazione non sono e non possono essere che una cosa medesima: dalla nazione escono i soldati, ed alla nazione ritornano. Le glorie militari di Bitonto nel 1734 e di Velletri nel 1744 contro gli Austriaci, le glorie di Lombardia del 1796, le difese di Gaeta e Civitella del Tronto del 1806, la presa di Capri nel 1809, e le guerre delle Spagne, della Russia e sul Panaro sono glorie nostre.

Ma coteste glorie militari potevano e avevano a essere nazionali sempre e fatta astrazione d'ogni impulso e quasi d'ogni ragione: erano le antiche guerre di conquista, d'ingrandimento, di ambizione. La guerra che oggi si combatte è guerra politica e di nazionalità, e qui potrebbe per avventura essere in conflitto l'onore militare coll'onore nazionale; o almeno l'onore militare troppo serrato e assoluto coll'onore nazionale più ampio e glorioso. Rimettiamo adunque della rigidità dell'uno e della generalità dell'altro; pensiamo che non vi fu dichiarazione di guerra, sicchè non v'è inimico, ma v'è l'Italia insorta pel conquista della sua nazionalità; e guardiamo in viso il giudizio rigido ma giusto della storia, la quale se avesse a pronunziare ciò che temono i miei dilettissimi amici, il popolo napoletano non si salverebbe di certo dalla imputazione e dalla sentenza sol perchè toglie il nome più augusto, più desiderato, e più ampio di popolo italiano, poichè sempre l'onore militare umiliato per armi italiane sarebbe onore napoletano punto e offeso. Laonde il regno di Napoli, il quale, anche per arti inique, forniva i soldati all'esercito di Napoli e Sicilia, si sente una cosa medesima coll'esercito, e ha diritto di parlare e difendere l'onore militare minacciato.

Come nella scienza della strategia militare così della politica è stolto e insipiente quel capitano il quale lascia senza base e senza punto obiettivo le sue linee delle operazioni. Qual'era e qual'è ancora la base morale delle operazioni dell'esercito nostro? la base era ed è: l'onore nazionale e l'italianità; ed è punto obiettivo Venezia ora e l'Indipendenza. Io non entrerei in particolari, facili di certo agli uomini dell'arte e ai cittadini che amano e sentono la grandezza e il decoro di tutto il bel paese

« Ch'Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe »

D'altro lato se l'onore militare è tanto caro e sacro al paese, anche l'onore napoletano sarà senza dubbio sacro e caro all'esercito. Laonde potremo mettere e proporre questi due problemi, uno di onor militare e l'altro di onor popolare:

I. Dovrà l'esercito combattere un'altra giornata per venire in fine a onorata capitolazione, alla necessità di un trattato inviolabile di Casalanza?

II. Potrà il popolo italiano di Napoli permettere, senza prendervi parte, la lotta fra i soldati Nostri e i soldati anche Nostri? MARIANO D'AYALA

CRONACA NAPOLITANA

— L'intolleranza è propria de' partiti: verità antica quanto il mondo. E che l'intolleranza sia fomente di discordia, appena fa bisogno rammentarlo. Per buona ventura, il presente risorgimento italiano non è più conato d'una frazione o d'una setta, ma è l'opera di tutta quanta la nazione, sicchè la bile de' partiti risulta poco meno che inoffensiva alla causa, per isfogar che si faccia (e pare che appunto perciò più acere si sfoghi) contro gl'individui.

Ce ne ha somministrata un'inesorabile pruova un giornale di Napoli, il quale sca-

gliandosi contro tutta una categoria di nostri concittadini per ogni conto egregi, e fieramente malmenandoli per un concetto che poteva esser falso senza cessare d'esser generoso e patriottico, ne morsochiava più particolarmente uno che, sebbene non nominato, vi era additato in modo non equivoco.

Mariano d'Ayala si faceva iniziatore d'una sottoscrizione ad onore del principe Leopoldo.

Scriveva in fronte a un album le parole: Memoria e riconoscenza a S. A. R. il Conte di Siracusa.

E nella seconda carta le seguenti: Onoriamo il coraggio civile di un principe, il quale pospone alla Patria la sua Casa e preferisce la vita privata di cittadino a quella fastosa della Corte.

Egli non aveva in ciò, nè poteva avere, altro intendimento che quello di mostrare come le civili virtù sien tra noi avute in pregio per se stesse e prescindendo dal ceto, dal grado, dalla condizione sociale della persona, quando queste circostanze non valgano anzi a metterle in maggior rilievo. Noi non sappiamo cos'abbiano, invece voluto vedervi i compilatori di quel giornale. Ma abbiamo creduto giusto chiarire il pubblico sul fatto, il quale non essendo stato che vagamente accennato, poteva indurre a torti giudizi coloro che non ne fossero all'atto informati e che non conoscessero abbastanza l'uomo da reputarlo superiore a qualunque malignazione. Ai quali una sola parola di reppo: in quel pugno di prodi che sbarcavano a Marsala con Garibaldi era il figlio di Mariano d'Ayala, giovanetto di sedici anni.

— È stato diffuso il seguente programma, indiritto al clero del Regno. Ci si permetta osservare che la forma, troppo metafisica, è poco adeguata ad un fine pratico e all'intendimento di propagare nel clero i sani principii al cui trionfo la stessa religione di Cristo lo chiama a cooperare. Del resto, facciamo voti che questa novella aggregazione diventi nucleo intorno a cui si stringa la numerosa falange, che tanto ha bisogno di riconciliarsi con la patria e con la civiltà, facendo ammenda d'un passato nè patriottico nè civile... nè cristiano.

Il Comitato Unitario Ecclesiastico di Napoli al Clero del Regno.

— Italianità, operosità, cattolicità, son queste le prerogative che si richieggono ad ogni buon cristiano, sia clericato sia laico, che nel giro del pensiero, e dell'azione è chiamato a praticare qualche cosa di straordinario a beneficio della Patria. E tale appunto il principio speculativo e pratico che anima in Napoli il Comitato unitario ecclesiastico.

per raggiungere il santissimo scopo dell'Indipendenza, nella nobile impresa della redenzione italiana. Che perciò egli intento ad accordare la idea col fatto della società, professa sulle belle prime esser suo dovere indispensabile di operare indefessamente, in modo da non contraddire alla fede ortodossa, che è riposta nel Cristo e nel suo Vicario in terra. Nel Cristo come Dio-uomo, nel suo Vicario in terra come il primo religioso ed il primo civile mondiale. E quindi su queste basi assiomatiche, il Comitato dichiarando intende di realizzare la massima evangelica: spiritualmente lo Stato essere nella Chiesa, come temporalmente la Chiesa è nello Stato; e così lavora per stabilire l'unità d'Italia negli ordini della religione e della civiltà.

I. Negli ordini della religione, di cui è moderatore ecumenico il Pontefice di Roma.

II. Negli ordini della civiltà, di cui è unico e solo regolatore Vittorio Emanuele nel regno Italo.

— Sono state fatte armare nel porto due bombardiere.

— Il re lunedì a notte si è recato a bordo delle Navi da guerra napoletane per infervorare gli animi de' marinai a partire.

PROVINCIE

— Riproduciamo con infinita soddisfazione ed associandoci pienamente il seguente articolo comunicato al Nazionale dall' egregio sig. Paolo de Lucia:

«È tempo di far plauso apertamente alla virtù e di tenerci lontani dalla colpa di non celebrare o di tenere in silenzio le sublimi qualità dell'individuo, che sulle scene della vita sociale rappresenta una parte interessante.

Alfonso Rispoli, dopo aver amministrato la giustizia, vicini due lustri, nel Circondario di Arienza, la mattina del 16 andante moveva per Piedimonte d'Alife, promosso al grado di Sottintendente, tarda e meschina ricompensa a merito non comune.

Abbandonava la prima residenza fra la solenne mestizia degli abitanti tutti, e fu troppo amaro il distacco, inaspettato e non creduto dietro un lungo amore.

Assisteva alla partenza, in un trasporto di entusiasmo, un drappello della Guardia Nazionale di S. Felice, in lodevole costume militare, sotto il comando del Capitano locale e di molti ufficiali, anche del Comune Capoluogo. Il contegno delle guardie riscosse giusta ammirazione in Caserta ove posarono, insieme a lung'ordine di notabili del Circondario intero, che dividendosi mostrarono bene quando si piange di cuore!

Troppo cara ricorre nelle menti la memoria del Rispoli che, alle qualità di saggio e prudente funzionario, unisce il vero coraggio civile e le preziose virtù domestiche che lo rendono il tesoro del paese.

Gioiscano gli onesti e gli amici della umanità a si grati ragguagli e proseguano sull'impreso cammino; si emendino coloro che per disgrazia caddero in errore; si perdano in eterno quegli altri che, tenaci propugnatori di perverse idee credono, o s'illudono ancora che la vita de' popoli sia regolata da persecuzioni, da esilii, da catene, dal più nero dispotismo. »

Arienza agosto 1860.

— Salerno 2 settembre. — I soldati reduci da Calabria, e che erano stati spediti in S. Severino per formarne un sol corpo, si sono sbandati, chi per Caserta, chi per Capua e chi per altri paesi vicini.

I Comandanti protestano che essi non possono più contare sulla disciplina dei soldati.

TELEGRAFO ELETTRICO DI SALA.

Sala, 1 settembre 1860.

Il Dittatore Garibaldi al Governo Provisorio di Basilicata e Salerno.

Al momento giungo in Castrovillari. »
G. Garibaldi.

Da Castrovillari 1 sett. ore 9 30 pom.

L'Impiegato di servizio
Lorenzo de Cosenza.

Sala 1 sett. ore 10, 40 p. m.

— Il Governo Provisorio Dittatoriale di Castrovillari al Comitato di Sala.

« Ordinerà al maestro di posta di cotesto « rilievo spiccare sei cavalli al rilievo di Castrovillari, ed altri sei in Lagonegro, con « guernimenti e buoni postiglioni, e trovarli « si pronti alle ore 10 ant., dovendo servire « per l'illustre Dittatore General Garibaldi.

Da Castrovillari 1 sett. ore 10, 30 p. m.
L'Impiegato di Servizio—Guglielmo Ciceraro.

— Il 31 agosto alle ore 20 in Altamura proclamavasi il Governo provvisorio, e dopo una regolare votazione, venivano nominati a membri della Giunta insurrezionale, i sig. cav. Vincenzo Rogadei, Luigi de Laurentiis e Teobaldo Sorgente.

Altamura 1 settembre.

— Decreto del Pro-dittatore Matina — Sala 2 settembre. — Dalla pubblicazione del presente decreto il prezzo del sale per tutti indistintamente rimane ribassato a grana 4 il rotolo ed imbitto ai venditori pubblici, sotto pena di essere militarmente giudicati, di venderlo a prezzo maggiore.

Al Comitato Unitario Nazionale di Napoli
Vincenzo Carbonelli.

Ariano 3 settembre

Già in Ariano sono raccolti più di 600 persone: questa notte si aspetta De Marco con altri 1000 uomini circa; altri mille in piccoli contingenti arriveranno nella giornata di domani — Dopo dimani arriveranno quelli di Molise e forse anche quelli di Piedimonte: in una parola per il giorno 5 vi saranno un 4000 uomini e per il giorno 7 conto dare battaglia al Generale Flores che si avanza da Bari, ed è già alla Cerignola — Flores ha un reggimento di linea, due Battaglioni di Cavalleria, un 600 Gendarmi e mezza batteria, in tutto oltre 2000 uomini.

Dispacci 4 settembre 1860 ora 1 p. m.

Stamattina alle ore 9 1/2 si è proclamato il Governo Provisorio in Ariano.

Le Bande del Matese sono già a poche miglia distanti da Isernia.

Battaglione Vitulanese — Beneventano — Comandato dal maggiore Giuseppe Demareo — Composto di sei compagnie — Aiutante magg. Comandante in secondo Domenico Frojo — 1. Comp. — Volontari scelti, vestiti alla Garibaldina — 2. Id. — 3. Id. — 4. Id. — 5. Id. — Volontari — 6. Id. — Cacciatori Romani, organizzati ed armati alla Cacciatore — N. 20 — Guide a cavallo — N. 40 — Cacciatori a cavallo armati di picche — Ambulanza con tutto il necessario — Il numero di questa forza ascende ad 800 e più uomini. — A questa forza si è unito il battaglione di Piedimonte, di 350 e più uomini comandati da De Blasis — N. 400 granate a mano — L'ajutante Magg. comandante in secondo Frojo.

Il Capo Politico
G. Demarco

— Il vapore il Torino non poté essere salvato, i Napoletani l'abbruciarono. Una fregata sarda, che s'era mossa per liberarlo, non arrivò a tempo.

— Da Lavello, in Basilicata, distretto di Melfi, ci scrivono esser colà rifugiato, in casa del sig. Giovanni Acquiferchia, l'ex-direttore Ajossa. Similia similibus. Ci viene assicurato che l'albergatore è degno dell'ospite.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Il ministro della guerra di Sicilia chiede al comitato di Genova 2000 volontari. Garibaldi dimanda alla sua volta l'invio di nuove forze. Pianciani a Livorno spedisce il seguente programma: Torno da Palermo: quanto più volontari avete mandate a Genova. Siamo alla fine: energia ed a vremo un'Italia con Vittorio Emanuele.

— I giornali di Palermo ci recano notizie fino al 23 corrente

Un decreto del 17 ordina che d'ora innanzi la moneta legale in Sicilia abbia ad essere la lira, introducendo il sistema delle monete come è in Piemonte.

Le nuove monete porteranno l'effigie del Re, colla leggenda, Vittorio Emanuele re d'Italia.

L'antica zecca di Palermo è stata riaperta per la coniazione delle nuove monete.

I giornali si occupano della quistione dell'annessione. Le liste degli elettori sono complete, le commissioni elettorali chiuse. Il giornale di Palermo, l'Annessione, del 22, ha un articolo in proposito. Esso sostiene l'annessione immediata, contro coloro che vorrebbero differirla a guerra finita. Ecco la conclusione dell'articolo:

« La Sicilia sa che ancora quando a furia di sola rivoluzione si riuscisse a rendere Napoli italiana, e strappar Roma dagli artigli papali, bisognerebbe sempre arrestarsi sul Mincio, e là attendere l'aiuto ed il soccorso del Piemonte — e che il famoso quadrilatero non si acquista che con eserciti stanziali, e per miracoli d'arte strategica, — e finalmente la Sicilia non ignora che al giorno della grande prova, sulle sponde del Mincio o del Tagliamento, l'Italia deve o avere alla sua testa il Piemonte o cadere, — e che perciò ragioni di grave prudenza politica consigliano a non discostarsi giammai dallo stesso — a conservarlo sempre all'alta direzione di quel moto italiano che desso più che ogni altro Stato d'Italia ha saputo propugnare a Gono ed a Novara, a Melegnano ed a Palestro.

« E finalmente la Sicilia è paese d'ordine, — e non ignora che desso si rinviene solo in seno dei governi costituiti, — e che le rivoluzioni lungamente protratte guidano alle scosse dell'anarchia. — Si è perciò che dessa agogna ad associarsi al più presto ad un governo presso il quale l'ordine regna, ed ove la rivoluzione non è tutto, ma solo un'arma regolarmente ed abitualmente maneggiata.

« Annessione adunque al regno già costituito d'Italia, non ad un'unità italiana appena incipiente — ecco il voto dell'isola — la quale inoltre nei suoi istinti di dignità e di prudenza civile comprende che l'opera che si compie al grido di Viva Vittorio Emanuele deve essere da lui realmente capitanata — affinché la nostra bandiera fosse una verità, non una menzogna

SIRACUSA

— Siracusa si è resa il 31 agosto; parte de' soldati regii à fraternizzato. Sulla fortezza sventola la bandiera italiana.

— Scrivono da Cagliari, 15 agosto, al Corriere dell'Emilia:

La nostra spedizione partì domenica da Genova alle 6 antimeridiane. Il 1° giungemmo, dopo felice viaggio, al golfo degli Aranci, ov'eran giunti molti de' nostri. — Eravamo ancora a bordo del clipper, quando giunse un grosso vapore, il quale ci si aggirava intorno in modo misterioso. Quando nell'oscurità (erano le 9) sentimmo partire da quel vapore un accento napoletano che ci dice di allungare un capo di fune, mentre dovea rimorchiarci alla nostra destinazione. Come un lampo ci venne il pensiero d'essere catturati, e decidemmo, quantunque disarmati, di non arrenderci a verun patto. Il colonnello Puppi, Cattabene, Bossi, impugnarono dei revolvers, e nacque tra essi e l'incognito del vapore il seguente dialogo:

Incognito. Allungate un capo di fune.

Noi. Per cosa farne?

Incognito. Per condurvi al vostro destino.

Not. E quale?

Incognito Venite, è ordine di Garibaldi.

Not. Non è vero.

In questo momento, si stacca una barchetta dal vapore, e viene verso di noi: credendo volesse prenderci, gli intimiamo di allontanarsi: la barca retrocedè, e invita uno di noi a bordo; rifiutammo e chi demmo che uno della barca venisse a noi. La barchetta si arresta: i cacciatori di Bologna qui imbarcati eran pronti; l'incognito sale la scala, e si presenta sul ponte. — Tutti gli occhi si rivolgono contro di lui; il lume della lanterna fa scoprirne i lineamenti; s'alza un grid: « Ah! Garibaldi! colui che noi adoriamo, pel quale abbiamo lasciato i nostri figli! » Fu momento di frenetica gioia, e come pazzi ci gettammo al suo collo, lo coprimmo di baci, ed egli lasciava fare, guardandoci con quella sua faccia angelica e placida. Egli ci parlò, e sorridendo diceva che non si sarebbe mai aspettato di essere accolto come nemico, e gli che si era preso il viaggio da Messina per venire ad incontrarci, e faceva un sorriso di commozione e di gioia. Ci disse che dovevamo tutti andare a Palermo, essend' stati attraversati i suoi disegni, giacchè parte della spedizione era stata per ordine del Governo diretta a quella volta. Venimmo a Cigliari per provvedere i vapori di carbone, e c'imbarcammo subito per Palermo. È uno spettacolo immenso l'entusiasmo dei volontari! Con Garibaldi trovavasi pure Caldesi e il dottore Bertani.

TORINO

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

Si attribuisce al viaggio di Farini molto maggiore importanza che quella d'un semplice ufficio di complimenti. La partita decisiva pure rimessa alla primavera del 61; se non muta di nuovo l'orizzonte solito, le previsioni d'una guerra nell'autunno sono ora allontanate. Essi per alcuni giorni furono giuste positivamente l'Austria era risoluta a considerare l'attacco su Napoli, senza previa rivoluzione ufficiale, come rottura del non intervento e ad entrare in Romagna ed altrove, fuorchè in Lombardia. Indi necessità strettissima per lo Stato nostro di dar di piglio alle armi. La Francia era pronta a calare in nostro soccorso, e posso assicurarvi esatte le sparse notizie di alloggi cercati per numerose truppe della nostra intendenza militare in Piemonte e in Liguria. L'Inghilterra prevede che ciò accadendo, si troverebbe essa impegnata presto o tardi in una guerra generale, perchè combatterebbe ad ogni nuovo intervento francese in Italia.

— Il governo piemontese, — secondo un carteggio parigino dell'*Ost Deutsche Post* — ha mandato alle Times un memorandum, di cui è autore Ricasoli, ed in cui si dice che il governo si trova nell'alternativa, o di far guerra a Roma e all'Austria, o di lasciarsi soverchiare dal partito repubblicano. Napoli non ha creduto d'urgente necessità di mandare per un corriere speciale una lettera di saluto a Vittorio Emanuele, in cui lo scongiura d'ogni atto imprudente, massime contro l'Austria. Il sig. Thouvenel si è dichiarato disposto a sostenere tutto ciò che possa favorire a Napoli gli interessi sardi.

L. Kossuth è giunto a Bellagio sul lago di Como. (Lombardia.)

GENOVA

— La Società *La Nazione* si radunava ieri notte in Genova. La seduta fu rimutata ad altro giorno perchè si aveva avuta qualche speranza che il governo potesse permettere l'invio di nuovi soccorsi a Garibaldi. — In tale seduta dovea essere proposto un indirizzo al Re, di cui ecco i principali concetti:

Il ministero oggi condanna quel fatto che jeri approvava, disgiuglie i comitati di Soccorso e di Arruolamento; divieta le spedizioni; articola parole di funesto sospetto; taglia l'attiva corrente che lega la patria libera al campo di Garibaldi, e mentre col vostro nome sulla bandiera, sul labbro e nel cuore, vi combatte i Borbonici, d'intorno a voi si comanda la solitudine.

Non lasciate rompere, o Sire, la santa armonia

che governa l'intera Nazione, armonia nell'intento e nell'opera, nei consigli e di faccia alla morte. Provvedeteci, poichè, sorride la redenzione d'un gran popolo, che grà vi saluta *Vittorio Emanuele I re d'Italia*.

— La notte di domenica col massimo ordine e coll'intervento di un assessor di pubblica sicurezza, partirono per Sicilia sul *Panfer* 1404 volontari che trovavansi a Genova.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 31:

— Sul *Capri* prosafo mercantile al servizio del governo borbonico giunto questa mattina dirottamente da Napoli, trovavasi il Duca di Capanella, Comandante della Guardia Nazionale di Napoli, incaricato di una speciale missione di Francesco II presso l'Imperatore dei Francesi. Il Duca riceve in Savoia

PARMA

— Il comandante della spedizione di volontari che venne discolta e da Genova rimandata a Parma, si scrive alla *Gazzetta* di quella città, per dichiarare che egli non ha mai creduto di partire contro la volontà del governo; che essendogli nati dei dubbi per la circolari Farini sulle vere intenzioni di quello ne dimando spiegazioni al Comitato della Nazione, da cui venne assicurato essere cotale circolare un atto apparente per soddisfare alle esigenze diplomatiche e nulla più, che al momento di partire ebbe l'assicurazione che un telegramma governativo lo permetteva; che infine egli intendeva efficacemente scrivere la patria e il Re.

ROVIGO

Pubblichiamo per estratto togliendole dall'*Opinione*, le istruzioni segrete contenute nelle più recenti ordinanze dell'I. R. commissario superiore di polizia in Rovigo all'I. R. commissario distrettuale di . . . firmate dal consigliere Malanotti:

I.

— N. 1203 — p. r. Viene riferito alla superiorità che vani impieghi II. RR. si permettono di sostenere e propugnare a convenienza d'istituzioni costituzionali dell'Austria.

Non potendo essere tollerato che vengano in tale maniera eccitate, o fondate aspirazioni in questo senso la invito a sorvegliare la condotta dei dipendenti impiegati, influendo nelle debite forme per chè i medesimi si astengano di prender parte a discussioni nelle quali anche in astratto si ventilassero le questioni suddette; ma invece conformandosi alle vedute dell'I. R. governo ne abbiano francamente a propugnare gli interessi, ed a procurare di sventare le minacce colle quali si tentasse di spargere l'agitazione.

Ella sorvegliare anche il contegno degli impiegati degli altri dicasteri, comunicandovi di volta in volta ogni emergenza.

II.

— N. 1402 — p. r. — 6 Luglio 1860. Da qual che tempo sono in uso anelli di forma semplice, scannellata, con appressivi piccolissimi pure d'argento a foglia di gocce delle *Lagime d'Italia*.

Questi anelli e più che probabile devono servire come segni politici o convensionali, ed è perciò che dovrà essere attivata la massima vigilanza per conoscere quidi individui si facciano osservabili, e quale sia lo scopo cui tendono.

III.

— N. 1483 — p. r. — Qua ora gli anelli accennati nell'ord. 6 corr. N. 402 p. r. venissero riconosciuti per segni rivoluzionari o distintivi politici dovrà senz'altro esserne proibita la fabbricazione e distribuzioni dei medesimi.

Contro quelli dunque che portassero simili segni o si prestassero per la loro distribuzione e vendita, sarà proceduto a senso della ministeriale ordinanza 18 settembre 1859.

IV.

— N. 1476 — p. r. — 3 Luglio 1860. Si sospetta, e fatti recentissimi poterono anzi assicurare, essere intenzioni del partito sovversivo di promuovere delle dimostrazioni colla foggia di vestirsi con scarpe bicolori bianche e nere, e col portare spilli raffiguranti la Croce Sabauda di metallo bianco.

È indubitato che simili spille debbono rappresentare l'idea dell'annessione al Piemonte, e ravvisandosi in ciò una tollerabile politica dimostrazione, dovrà invigilarsi per conoscere, ed assoggettare a processo le persone distinte con simili emblemi.

Ogni emergenza sarà immediatamente fatta conoscere.

ROMA

— Parecchie corrispondenze confermano le voci corse di agitazione sempre crescente nelle Marche e nell'Umbria. Il governo pontificio teme dal di fuori, e Lamortière si agglionò parte delle sue truppe lungo la frontiera toscana. Questo provvedimento benchè apparentemente cagionato dal campo, ora sciolto, dei volontari di Nicotera a Castelluccio, non è estraneo alla interna condizione delle provincie tuttora soggette al dominio clericale. (Corr. Merc.)

— Scrivono da Parigi all'*Italie Nouvelle* che due figli del celebre Metternich si sono arruolati nell'esercito di Lamortière col grado di luogotenente.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il viaggio dell'Imperatore e dell'Imperatrice minaccia di diventare un'opea nelle mani dei giornalisti officiosi. Come per grandi avvenimenti storici, si sta ora coniano alla zecca di Parigi una medaglia commemorativa di questo viaggio. E, intantochè l'Imperatore prende possesso colla sua presenza delle nuove provincie cedute alla Francia, il genio militare ne assicura in modo più positivo il godimento. Il piano in rilievo delle nuove fortificazioni proposte per Nizza è stato determinato e fu anzi già spedito a Nizza, ove l'Imperatore potrà rendersi conto co'suoi propri occhi della difesa che ei può sperare dei nuovi confini.

— I giornali di Parigi riferiscono distesamente il discorso pronunciato dal sig. di Persigny all'apertura del consiglio generale della Loira, di cui il telegiogo ci trasmise un cenno. Ecco un'analisi più estesa di questo importante discorso:

« Il sig. di Persigny dice, cominciando, che egli esaminerà le probabilità della pace, che presenta la situazione attuale dell'Europa.

Il programma di Bordo non è stato cambiato, ma l'Imperatore è ripudiato l'eredità di lotte e di vendite del primo impero.

Anche prima dell'impero, due questioni esistevano che non potevano risolversi diplomaticamente, quella d'Oriente e quella d'Italia.

Ma se queste guerre non hanno potuto essere evitate, esse sono state condotte a termine prontamente e con successo.

Esse hanno realizzato il loro oggetto per quanto le cose umane potevano comportarlo.

La distruzione di Sebastopoli impedisce alla Russia d'impadronirsi di Costantinopoli e rimette la questione d'Oriente nelle mani dell'Europa intera.

In Italia, gli Stati italiani sono sottratti alla dominazione austriaca: questo era lo scopo principale della guerra.

Quantunque gli Italiani rimettano in pericolo, dice il conte di Persigny, l'indipendenza che noi abbiamo loro resa, volendo essi stessi il principio di non intervento, il fatto compiuto domina le questioni secondarie.

In Alemagna, i timori relativi al Reno, in Inghilterra, quelli di una discesa sulle coste sono folle.

Il Reno non è più una frontiera strategica, e la Francia non favorirà l'unione alemanna per avere un compenso, poich'essa è più forte senza il Reno dimanzi all'Alemagna divisa. Relativamente all'Inghilterra, comprendete, dice il conte di Persigny,

che è seguito del timbre di avvenimenti straordinari, si prendano d'ambé le parti, misure limitate conformi ai progressi della scienza. Ma ne in Francia né in Inghilterra si desidera d'impegnare una lotta spaventosa fra le due più grandi nazioni del mondo.

Il popolo inglese non domanda che d'essere illuminato sui sentimenti della Francia e d'impegnarsi in una lotta d'emulazione a cui il trattato di commercio invita.

Ma l'è più difficile da esaminare, quello cioè delle diffidenze create in Europa contro la Francia. Eppure se inquisizioni sono state, esse non debbono essere attribuite alla Francia.

Non non abbiamo creato in Italia, l'è il conte di Persigny, la lotta di nazionalità che dura da quarant'anni; noi non abbiamo consigliato all'Austria la sua politica funesta, che soleva gli Italiani contro di essa; non siamo responsabili dei trattati dell'Austria coi principi italiani, non p'è dei mezzi coi quali, in Piemonte, si agita l'Italia e si spinge l'Austria alla violenza.

Se prima della guerra d'Italia, l'Imperatore ha serbato il silenzio sulla promessa che aveva fatta al conte di Cavour di garantire l'Italia contro le invasioni dell'Austria, ciò è perchè egli è voluto lasciar ignorare agli Italiani il potente concorso sul quale essi potevano contare e non esaltarli d'avvantaggio.

Altrettanto dicasi della Savoia. Quando, dopo Solferino e Villafranca, gli Italiani hanno lacerato i trattati al di là delle Alpi, la Francia è detta al Piemonte ch'essa domanderrebbe di modificarsi al di qua.

Se l'Imperatore non ha fatto conoscere pubblicamente il suo richiamo, è perchè egli non voleva fare mercato alle spese dell'Austria, e mancare alla lealtà degli impegni di Villafranca. Ma il governo sardo ed inglese nulla hanno ignorato.

In conclusione, l'Imperatore non ha fatto che potesse toglierli la fiducia dell'Europa.

La Francia è stata liberata dal sistema del 1815, ma ciò di consenso di tutte le potenze. Quel sistema non era, infatti, che un regime di transizione.

L'interesse dell'Europa come della Francia era che la riconfezione fosse fatta d'ambé le parti; che la Francia riprendesse il suo posto elevato nei consigli delle potenze senza violenza e ch'essa non avesse più che ad abbandonarsi allo sviluppo della sua prosperità interna.

Questa grande opera è compiuta; il compito militare della Francia in Europa è finito; un'era di pace e di prosperità si apre d'ora in avanti per tutti.

— Noi applaudiamo solennemente alle conclusioni di questo discorso, dice la Presse; ma dobbiamo confessare che non ne troviamo tutte le deduzioni egualmente plausibili. È egli certo, da una parte, che nell'eventualità dello sfacelo dell'impero ottomano, apertamente stabilito dal sig. de Persigny, le potenze rifiuterebbero a risolvere pacificamente una questione che commoverebbe in modo non grave l'equilibrio europeo?

E, d'altro canto, se gli italiani compromettono col loro proprio errore l'indipendenza che loro abbiamo data, che è quanto dire, se provocano una guerra con l'Austria, come mai posto questo fatto, che deve dominare le questioni secondarie e togliere agli avvenimenti la loro naturale gravità, come diciamo noi, questo fatto potrà sussistere, salvo che gli italiani, che non si credono ancora in condizione di cimentarsi soli coll'Austria, non siano nuovamente soccorsi? O il fatto compiuto addà in questa ipotesi, od è la Francia che sarà costretta di mantenerlo.

Il Débats parlando di questo discorso dice: Noi ignoriamo se convien cercarvi il pensiero del governo; ma queste parole, quando non fossero che l'espressione di un pensiero individuale, anno per se stesse l'importanza che alla parola savia e fidausta che cadono fra tanti chimerici progetti di conquista e di rimpasti territoriali onde gli epilli avventali trattengono da un anno l'uomo.

La pace è il più caro desiderio del signor di Persigny; è pare il nostro. Le riflessioni tanto nuove quanto assennate del sig. de Persigny sulla frontiera del Reno sono tal' da produrre all'estero una salutare influenza. Ma più il fermo linguaggio

del sig. de Persigny sugli affari esteri merita la nostra approvazione, più noi deploriamo il silenzio che è serbato sullo sviluppo delle nostre istituzioni. Non v'è qualche inconseguenza a votare una politica di pace e a non sentire che la pace deve ingenerare ogni giorno un desiderio più vivo di libertà?

— Parigi, 28 agosto. L'interesse della giornata poggia sui telegrammi ricevuti da Marsiglia, il quale ci dipinge le cose del regno di Napoli sotto un aspetto tale, da far prevedere lo scioglimento della crisi più presto di quel che si credeva.

Il complesso di queste notizie viene accolto con piacere in Parigi, come preludio a quella novella decisiva che ci annuncerà la caduta della dinastia borbonica, e la riunione di quel paese sotto Vittorio Emanuele. Tutto ciò che affietta la fine della crisi è qui bene accolto; purchè non si desidera che di finirlo presto e bene.

I togl francesi non parlano affatto della lettera del principe Murat. In qualche conversazione se ne metteva in dubbio l'autenticità:

1° Per la poca probabilità, anzi per l'impossibilità di veder riuscire una tale candidatura.

2° Per le diffidenze che ella ispirerebbe alle potenze estere contro il gabinetto francese, diffidenze che questo cerca con ogni suo mezzo di far svanire, ben lungi dal dar loro colpo, con permettere degli atti che non servirebbero che ad imbarazzare la situazione, già per se stessa anche troppo intricata; ma queste considerazioni non distruggono il fatto; la lettera è autentica e mi viene detto che un prossimo parente del principe Murat era stato incaricato di farla stampare in Italia.

GRAN BRETTAGNA
LONDRA

— Il 13 agosto fu tenuto alla Taverna di Londra un gran meeting a favore di Garibaldi. Parecchi oratori sorsero a parlare in difesa del principio del non intervento, e l'assemblea si ritirò dopo aver adottato la seguente risoluzione:

« Nell'interesse della prosperità dell'Italia e della pace dell'Europa, il popolo italiano non deve sottrarsi al dominio della dinastia dei Borboni ».

— Siamo in grado d'annunziare che ieri 23 è partito da Newcastle uno stuolo di volontari che va a raggiungere l'esercito del generale Garibaldi nell'Italia meridionale. (Newcastle Chronicle).

AUSTRIA
VIENNA

— Vienna 24 agosto. Per parecchi giorni i ministri hanno seduto in consiglio quasi senza interruzione, perchè prima della fine del mese s'arano chiamati dal Consiglio dell'Impero a pronunciare una categorica decisione sul riordinamento politico della monarchia.

Si teme che il Governo possa accordar solo insufficienti misure di riforma, nel qual caso i delegati ungheresi hanno risoluto fermamente di lasciare il Consiglio dell'Impero.

L'Ungheria è fino ad ora stata perfettamente tranquilla nella aspettativa del risultato delle deliberazioni del Consiglio dell'Impero; ma se le speranze del partito liberale fossero disingannate, può aspettarsi in Ungheria un rifiuto del pagamento delle tasse. Molti rifugiati Ungheresi dimoranti in Valacchia sono occupati a diffonder la propaganda rivoluzionaria.

In aggiunta ad altre misure di precauzione il Governo ha già riuniti 15 reggimenti di cavalleria sotto il comando del generale Benedek. (Morning-Post.)

CHINA

— Si ha da Canton, 4 luglio: Qui nel Sud, le relazioni dell'interno sono migliori. I ribelli sembrano avere alquanto retrocesso, e molti fuggiaschi tornarono nei loro distretti,

sicchè speriamo di andare incontro a un miglior avvenire.

ULTIME NOTIZIE

— Ieri la Tesoreria Generale con ministeriale delle Finanze, in esecuzione d'ordini Sovrani, è stata invitata ad erogare la somma occorrente al prest di ottomila uomini di guarnigione in Gaeta per sei mesi, più 220,000 ducati da servir di cassa militare in Gaeta, più 40,000 per altra cassa militare in Capua.

— Questa notte i ministri dimissionari sono stati chiamati dal Re e son rimasti al palazzo fino alle 3 del mattino.

PARTENZA DEL RE
PER GAETA

Il Re è detto a' maggiori della guardia Nazionale:

Ringrazio la Guardia Nazionale della sua condotta.

— Ho dato ordini alla truppa di rispettare la capitale.

Il vostro e nostro Don Peppino!!! è alle porte.

Io mi ritiro in forza d'una capitolazione diplomatica.

DISPACCIO ELETTRICO
DA SALERNO

Ore 2 p. m.

Garibaldi è a Salerno. La brigata Caldarelli si è unita a Garibaldi.

Le truppe estere hanno capitolato.

4 mila uomini sbarcati con Turr a Sapri.

BORSA DI NAPOLI

4 SETTEMBRE

3 per 100	Contanti. Duc.	87 1/2
4 per 100	idem. »	76 1/2
Rendita di Sicilia	idem. »	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.